Anno X. Lunedì, 24 Agosto 1857 N. 232

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
in Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

AVVISO

Al foglio d'oggi è unito il disegno in litografia colla lista de'soscrittori del Chilì ai cento cannoni, che era stato promesso. E la riproduzione fedele della litografia stata fatta a Valparaiso.

Esso si distribuisce *gratis* così agli associati come a coloro che hanno il giornale dai banchetti o venditori ambulanti.

TORINO, 23 AGOSTO

POLEMICHE DEMOCRATICHE.

Le polemiche fra i repubblicani di diverso colore hanno il salutare effetto di mettere a nudo l'inanità e la debolezza delle teorie politiche e sociali propugnate da una parte e dall'altra in quelle lotte.

Questa osservazione ci viene in acconcio di fare riandando la controversia suscitata dagli ultimi abortiti tentativi mazziniani, fra l'*Italia del Popolo* e la *Ragione*, ossia Mazzini ed Ausonio Franchi. È impossibile mettere meglio in chiaro con maggior forza e logica le contraddizioni e le assurdità del sistema mazziniano, o piuttosto meglio dimostrare che Mazzini non ha altro sistema che quello di suscitare disordini e turbolenze senza scopo e senza possibilità di riuscita, come lo fece Ausonio Franchi nei suoi scritti contro Mazzini.

In tutto ciò peraltro Ausonio Franchi non esprime cose nuove, cose che non siano già state dette e ripetute, sebbene abbia il merito non comune di dirle meglio e in modo più stringente, di ferire il suo avversario con armi più sensibili, nel che la sua esperienza passata di antico mazziniano, gli può essere stata di giovamento. Ciò che vi è di più istruttivo in quella polemica stessa, è la via percorsa dallo stesso Ausonio Franchi che, da mazziniano come era, fu costretto dal corso logico delle idee a staccarsene e a riconoscere come Mazzini e le sue imprese conducevano all'assurdo, all'impossibile, al disonesto.

Ausonio Franchi ha riconosciuto che il programma di Mazzini, se pure può dirsi programma ciò che è risultato, non di idee, ma piuttosto di mancanza di idee, consiste nel volere tutto o nulla; cioè nel prefiggersi per meta finale un despotismo repubblicano che deve essere innalzato immediatamente sulle rovine del despotismo monarchico senza alcuna transizione, di modo che ove quello non si effettui, non rimanga altro che questo in piedi. Nello stabilire questa massima, Mazzini segue piuttosto un calcolo egoistico che un metodo ragionevole; infatti il despotismo repubblicano è il suo ideale politico, il suo scopo finale, il suo trionfo esclusivo; il despotismo monarchico riunisce tutte le opinioni liberali contro di sè, e in tal caso Mazzini si pone come il più avanzato nella lotta, e s'imagina di raccogliere sotto la sua bandiera tutti quelli che combattono il despotismo monarchico sotto qualunque forma si presenti. Uno stato retto a libertà costituzionale, sia monarchia, sia repubblica, non fa per Mazzini, dacchè non è il suo despotismo repubblicano, e non è neppure l'estremo opposto che gli dà l'illusione di riunire tutti i partiti liberali sotto la sua bandiera, perchè combattono un medesimo nemico; nello stato retto a libertà costituzionale, il partito del despotismo repubblicano è annullato, si risolve in fazione, in setta, e perciò non fa il conto di Mazzini.

Ora chiunque sia guidato non dalla vanità e da una idea esclusiva, ma dal lume della ragione e della logica, comunque sia il suo intendimento nelle cose di politica e di umanità, non può essere soddisfatto di quelle tendenze estreme che ad altro non riescono, fuorchè a produrre lotte e vittime senza risultato.

Mazzini è stato condotto da quella idea esclusiva a combattere acremente il Piemonte, come quel paese che non offrendo nè l'uno nè l'altro estremo, non gli presenta nè la soddisfazione del trionfo, nè quella di mettere il suo nome sulla bandiera dei partiti militanti. Gli uomini che riconobbero l'irragionevolezza e la disonestà di questo procedere si trovarono, anche senza essere partigiani dello statuto e della monarchia sabauda, indotti a difenderla considerandola se non come fine, almeno come mezzo, punto d'appoggio, o stadio intermedio ai fini che si propongono. Perciò vediamo noti e cospicui repubblicani, senza abbandonare le loro opinioni, schierarsi intorno al Piemonte ed assumere la difesa della monarchia costituzionale, molte volte con maggior successo e forza di logica di quello che non fecero gli stessi costituzionali, che considerandosi, almeno in parte, come giunti alla meta, possono essere facilmente inclinati a riposare sugli allori conquistati.

Così vedemmo Manin, Montanelli, La Farina, Ausonio Franchi esposti ai rimproveri dei mazziniani, di essersi fatti monarchici perchè riconobbero che nello statuto piemontese e nella casa di Savoia vi era speranza di bene, un avvenire per l'Italia.

Certamente non tutti quelli che ora abbiamo nominati ed altri ancora che tengono una via consimile, ravvisano lo statuto e la monarchia sotto il medesimo aspetto, e mentre gli uni ne attendono da essi un attivo concorso alla redenzione italiana, gli altri li considerano unicamente come una libera arena che offre un punto d'appoggio e di partenza per la realizzazione delle loro teorie. Tra questi ultimi è Ausonio Franchi; egli ama e difende il Piemonte non perchè abbia fiducia nel suo statuto e nella sua monarchia, ma perchè havvi un campo libero per propagare le sue idee democratiche, nelle quali secondo il suo modo di vedere sta la guarentigia della libertà ed unità italiana. Il Piemonte per Ausonio Franchi non è una guarentigia in favore dell'Italia, ma bensì una guarentigia contro il dispotismo repubblicano di Mazzini e del pari contro il dispotismo monarchico che gli impedirebbe di scrivere.

Ausonio Franchi scrive a questo proposito: « Che principi e fazioni, « diplomazie e congiure sono mezzi del « pari inetti a redimere l'Italia; che la « teorica dell'indipendenza e del na- « zionalismo è fallace; che la libertà e « l'unità d'Italia è un problema indis- « solubilmente connesso con la rivolu- « zione francese ed europea, » la quale essa medesima non è che il trionfo della democrazia.

Ma la conseguenza logica che ha guidato Ausonio Franchi a difendere il Piemonte contro Mazzini, dovrà necessariamente condurlo a dare al suo statuto e alla sua monarchia qualche cosa di più che un valore negativo, se non vuole esporsi al rimprovero che la sua idea finale non sia egualmente vuota ed esclusiva come quella di Mazzini. La democrazia che egli invoca e della quale la Francia, a suo dire, dev'essere il profeta, ha bisogno di essere trasformata da ente astratto, come viene ordinariamente considerata, in un ente concreto, e allora temiamo assai che a' giorni nostri non si riesca ad altro che ad un pugno di mosche. La democrazia è qualche cosa in opposizione all'aristocrazia, ma in opposizione al principio monarchico è un'illusione. Se riandiamo la storia dei tempi moderni, riconosceremo facilmente che la monarchia non esiste che in forza della democrazia, ed è tanto più forte, quanto più s'appoggia a quest'ultima; mentre viceversa la democrazia ai giorni nostri non ha altra tendenza che di rifugiarsi in seno alla monarchia, cosicchè da questa reciproca tendenza ne nasce forzatamente ciò che appelliamo monarchia temperata. La stessa repubblica degli Stati Uniti, e la confederazione svizzera sono monarchie temperate, imperocchè il potere supremo, sebbene limitato per tempo e per attribuzioni, è sempre affidato ad un solo, ad un presidente. La più libera democrazia si manifesta assai più in nomi che in principii, e Napoleone III che col suffragio universale sale al trono imperiale di Francia, è come negli antichi tempi Pericle ed Augusto, una prova evidente che la democrazia, appagandosi assai più di nomi che di prin-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICA

Teatro Carignano. Parini e la Satira, *commedia in 4 atti del sig. P. Ferrari.*

Teatro Alfieri. La Tombola in piazza, *commedia in un atto del sig. C. Soleri.* — Otello, *parodia del sig. A. Codebò.*

Teatro Vittorio Emanuele. La moda e la famiglia, *commedia in 3 atti del sig. Gherardi Del Testa.*

Studii teorico-pratici sull'arte di recitare e declamare, nelle sue corrispondenze coll'oratoria, colla drammatica e colla musica, di E. L. Franceschi. (Milano, presso Silvestri, 1857)

Dopo undici rappresentazioni al teatro Alfieri, *La Satira e Parini* del dott. Ferrari otteneva mercoledì nuove ovazioni al teatro Carignano: nè queste facevano difetto ai degni interpreti della commedia, e specialmente al Romagnoli ed al Pieri, risalutato dal pubblico, benchè per una sera sola, su quelle stesse scene dove aveva per l'addietro colti tanti applausi.

Io tengo per certo che il Ferrari, nel lasciar la nostra città, avrà portato con sè cara ricordanza della cortese e festosa accoglienza costì avuta. I torinesi fecero il debito loro: spetta ora alla commissione del concorso drammatico, (la quale non potrebbe in miglior guisa riparare a'suoi passati errori) il compiere l'opera col decretare il premio al *Parini.*

Ma mentre salutiamo chi già diè opera così efficace, come il Ferrari, ad instaurare il teatro comico italiano, non dobbiamo defraudare d'un cenno di lode, d'una parola d'incoraggiamento i giovani che dai primi saggi del loro ingegno fanno concepire qualche speranza di sè. Fra questi debbo oggi indicare il sig. Soleri da Modena, del quale si rappresentò nella settimana scorsa al teatro Alfieri uno scherzo comico, *La Tombola in piazza.*

Il sig. Ernesto, dopo alcune scappatelle di gioventù, per riconciliarsi con uno zio, di cui deve essere erede, e per ottenere la mano di una ragazza che egli ama, fece solenne promessa di non mai più giuocare: ma non seppe così bene guardarsi, che un giorno, in una brigata d'amici, non perdesse un cinquecento franchi al tavoliere da giuoco. Ernesto è sul punto di sottoscrivere il contratto di matrimonio, e vedrebbe andare in fumo e questo e l'eredità dello zio se non avesse modo di estinguere il suo debito prima di un'ora. Egli non sa dove dar del capo per trovare i 500 franchi! In quel punto si deve estrarre una tombola di due mila franchi: Ernesto piglia dieci numeri, è vincitore della tombola, ma sta per perdere la sposa appunto perchè cedette al vizio del giuoco. Fortunatamente però il nostro eroe placa e zio e suocero collo scoprire che essi pure hanno giuocato alla tombola, ed ottenuta la mano della sua amante, smentisce il noto proverbio, che non abbia fortuna al giuoco chi riesce in amore.

Questo scherzo è poca cosa per l'intreccio: ma è condotto con arte nello svolgimento, con brio nel dialogo, ed io credetti di farne parola con lode perchè rivela nel giovine sig. Soleri ingegno ed attitudine per il teatro.

Così non posso encomiare la parodia dell'*Otello* di Shakspeare, scritta dal sig. A. Codebò. Siccome gli estremi si toccano, e dal sublime di una passione si può scendere nel ridicolo, così è facile il volgere in parodia una tragedia, e l'*Otello* più che qualunque altra: ma non è egualmente facile — e qui è il lato debole del lavoro del sig. Codebò, rappresentato al teatro Alfieri — il farlo con ispirito, cogliendo sopratutto sempre con giustezza quel punto estremo del sublime, che, oltrepassato di una linea quasi impercettibile, vi fa cadere nel ridicolo.

Molto più che non abbia attenuto prometteva eziandio il titolo della nuova commedia del Gherardi Del Testa, scelta da Amilcare Belotti per sua *beneficiata* al teatro Vittorio Emanuele. *La moda e la famiglia!* ecco uno di quei soggetti, i quali oggi più che mai sarebbero d'*attualità*, volendo il teatro fatto in realtà scuola di costumi. Ma il signor Gherardi, per verità, ci ha insegnato poco o nulla con questa sua commedia che non poterono rendere troppo accetta al pubblico neanche la valentia del Belotti stesso, del Calloud, del Domeniconi e della Fumagalli.

Dato così di volo uno sguardo alle ultime novità drammatiche, sciolgo alfine il debito che mi corre da un buon pezzo, di far cenno del pregievole libro che il signor Franceshi diè alle stampe sull'arte del recitare e declamare nelle sue attinenze coll'oratoria, colla drammatica e colla musica. Ed il sciolgo tanto più volentieri, in quantochè l'opera del signor Franceschi sembrami degnissima di lode: ed io tengo che ove coloro, cui è indirizzata, e specialmente i comici, volessero studiarla, gran vantaggio ne verrebbe ad essi ed alla bell'arte rappresentativa, la quale pur giace in sì basso stato.

Questo libro non fu fatto d'un sol getto, ma consta di più scritti che l'autore dettò in varii tempi ed in varie circostanze ed ora raccolse in un solo volume il solerte Silvestri a Milano.

Premessi due discorsi, l'uno sull'arte di recitare e di declamare, l'altro sull'arte di porgere nell'oratoria, procede l'autore a ragionare

cipii, è indispensabilmente legata al principio monarchico, non ha vita ed espressione che in questo, benchè compaia sotto forme e denominazioni diverse.

Appunto perchè la monarchia ai nostri tempi è l'emanazione della democrazia, come ne è il più valido appoggio, la forma di governo che ne risulta non può avere soltanto un valore passivo, ma deve necessariamente essere attiva e, se non precorrere, almeno seguire nella sua azione il movimento delle idee democratiche. A questa condizione la monarchia nella forma esistente è stabile; mancando alla medesima, le monarchie sono rovesciate, non per essere surrogate da repubbliche ideali, ma da nuove monarchie, come abbiamo veduto ripetersi in Francia. Su questa considerazione sta l'appoggio e la guarentigia della monarchia sabauda per l'avvenire d'Italia, e le rivoluzioni di Francia e d'Europa possono esser bensì per la monarchia l'occasione di una più energica ed attiva iniziativa per la redenzione dell' Italia, e non già le cause motrici di un tale evento.

Affari di Roma. Il governo deve felicitarsi che lord J. Russel abbia ultimamente diretta l'attenzione pubblica alla situazione speciale dei territorii romani. Pochi uomini nella camera dei comuni conoscono l'Italia meglio che l'onorevole membro del parlamento per Londra. Sono ora più di quarantatre anni che il nobile lord indirizzava una lettera all'ora defunto lord Holland intorno alla posizione e alle speranze di questo paese interessante ma sventurato; e dal 1814 e 1815 in poi egli tenne dietro allo strano corso della storia e politica italiana, piena d'incidenti, con seria attenzione. Nei momenti di ozio e di riposo dai lavori d'ufficio, il nobile lord ha più di una e due volte visitato la penisola italiana, cosicchè la cognizione acquistata nel primo giro, in cui ebbe per compagno l'eccellente, ora defunto, lord Dudley and Ward, fu estesa e perfezionata. Le manifestazioni di un tal uomo non sono quindi soltanto i risultamenti della lettura. Ha visitato il paese, ne ha toccato il suolo, ha conversato con uomini del paese stesso, nati in alta condizione, distinti e cospicui in dotte professioni, nella letteratura e nelle arti, oppure con persone notevoli per il loro patriotismo, per la loro abilità e dottrina; e come uomo attivo e non schivo di fatiche ha notato quello che sentiva ed imparava, e quello che ha veduto coi proprii occhi. Il nobile membro per Londra, parla pure come uno che conosce quali siano le responsabilità del governo, delle regioni ufficiali. Essendo stato ministro e plenipotenziario, egli conosce assai bene quali sono le difficoltà pratiche opposte in Italia a qualsiasi sistema di buon governo ed a qualsiasi cambiamento nella presente miserabile situazione degli stati della chiesa. Eppure lo stato presente della penisola è così disperato, specialmente però negli stati pontificii, in Toscana e nelle Due Sicilie, che conservare la riserva in queste circostanze sarebbe delitto. Nessuno conosce meglio quanto il nobile membro per Londra quali siano le opinioni del primo lord della tesoreria sull'insieme della quistione italiana. Il visconte Palmerston e lord J. Russell erano insieme membri del gabinetto sotto il defunto conte Grey, quando il presente primo lord della tesoreria in qualità di segretario di stato per gli affari esteri dirigeva ai sovrani italiani, e più specialmente al papa, i migliori consigli. D'allora in poi è passato un quarto di secolo, e Roma, sebbene più vecchia, non divenne più saggia di quello che era nel 1832. Infatti qualunque sia l'opinione o la vera intenzione di quell'uomo buono, facile e pieghevole come è il papa, che ora va in giro di città in città a dir messe e a pontificare, a contemplare e benedire reliquie, per poi abbandonarsi ai frutti, alle vivande ed ai vini de'suoi sudditi, e ciò sino ad una dispiacevole sazietà, oggi accettando un banchetto dai rozzi domenicani, domani dai sucidi ed unti cappuccini, giovedì dai dotti e colti benedettini, e venerdì dagli astuti e variabili gesuiti, che sanno adattarsi ai tempi; comunque sia, diciamo, la vera opinione di sua santità, ognuno sa che chi governa gli stati della chiesa non è il papa, ma il mercanteggiante Antonelli, che conosce appuntino ogni speculazione che si può intraprendere per fare uno scudo romano. Ad un tale primo ministro poco importa che il suo paese, e il paese del suo sovrano sia occupato da truppe austriache e francesi. Al contrario, egli ne gode; poichè il vivace francese, lo stolido svevo, e il più duro boemo ed ungherese tengono soggetti i contadini e merciai romani, affinchè questi siano meglio *tailléables et corvéables à merci* per un ministro cardinale che non ha altra idea dei doveri e delle funzioni di governo che quella di estrarre tasse nella solida forma di scudi dalle tasche del popolo.

Sino a tanto quindi che Antonelli è il potente ministro nel Vaticano, abbiamo poca speranza che l'occupazione straniera degli stati della chiesa possa o voglia cessare. Col suo malgoverno, colla cattiva amministrazione delle finanze e dei mezzi del paese, il malcontento cronico è mantenuto non solo nella capitale e nella campagna, ma anche in tutte le legazioni. Ne è la conseguenza che gli sbirri e le truppe svizzere non sono sufficienti per tener fronte al malcontento popolare, e bisogna ricorrere ai francesi ed austriaci; e francesi ed austriaci sono anche troppo contenti di prestare il loro aiuto. I francesi, oltre il prestigio militare acquistato da una tale impresa, hanno ancora un altro motivo. Desiderano di reprimere e agire contro l'influenza austriaca in Italia, ed opporre alla medesima una barriera, ed è questa una politica lusinghiera per l'orgoglio, e gradita per l'amor proprio di ogni francese.

Gli austriaci pure per la loro parte si dilettano di tener occupata una parte del territorio romano e toscano. Con questo mezzo comprendono che la loro dominazione nel regno lombardo-veneto è resa più sicura. Inoltre se anche non fossero invitati a venire dal governo papale, verrebbero ancora di spontanea volontà per stare in guardia contro i francesi che considerano come intrusi. In questo modo il cattivo governo del papa o piuttosto del suo cardinale ministro, impone agli stati della chiesa una doppia occupazione. Da un lato vi è il gallo francese, dall'altra parte la vorace aquila nera dell'Austria a due becchi, meglio descritta in poesia:

« Aquila griffagna che due becchi porta
« Per meglio divorar. »

Egli è verissimo, come disse lord J. Russell, che nello scorso anno al congresso di Parigi, i ministri della Gran Bretagna e della Francia espressero la poca loro speranza che l'occupazione straniera degli stati della chiesa dovesse cessare. Ma una tale occupazione non può cessare, come accennava lord Clarendon, che concedendo certe riforme e miglioramenti.

Il governo papale, e così dicendo intendiamo il cardinale Antonelli, procede però nella sua antica guisa a sgovernare; perciò il popolo è malcontento, e quindi come l'Austria non vuol ritirarsi, la Francia rimane pure. Abbiamo un nobile popolo, con gloriose memorie del passato, un popolo buono e favorito della natura, distinto per intelligenza ed ingegno, ma rovinato e abbattuto dalla strettezza di mente di un prete romano, di un uomo senza famiglia, senza talenti elevati, senza onestà politica, che è giunto al posto più elevato per il vile sistema del governo sacerdotale, a un posto per il quale un tal uomo, fosse laico o prete, è assolutamente incapace. Se si trattasse soltanto della felicità e del benessere dei romani che fosse implicato in questo stato di cose, il caso sarebbe già abbastanza deplorabile. Ma la pace dell'Italia e quella dell' Europa può essere connessa colla questione; e perciò è un affare d'interesse generale. Un tale stato di cose è uno scandalo, un'abbominazione quando il malgoverno è sostenuto nel nome sacro della religione. I nostri ottimi corrispondenti di Roma e Toscana, che sono sul luogo, accennano entrambi all'argomento, e dimostrano come tutta l'Italia centrale sia un volcano. Si cerca di divertire gli abitanti delle provincie negli stati della chiesa con solennità spirituali a cui sono invitati, e con feste temporali alle quali non prendono parte. Non è da maravigliarsi se una talè assurda combinazione è interamente fallita, imperocchè essa è evidentemente una palpabile illusione e una maschera. Un grano di governo spontaneo municipale, un' oncia d'istituzioni rappresentative, ovvero una completa secolarizzazione degli uffici, varrebbe assai più di tante tonnellate d'incenso che con profusione si spande a dritta e sinistra da centinaia di turiferarii con scintillanti turiboli. Le cerimonie spirituali non soddisfanno coloro che hanno sete, fame, desiderio di miglioramenti mondani ed amministrativi. Di ciò hanno bisogno i romani, i bolognesi, ciò si richiede a Rieti, a Viterbo, nella Comarca; queste cose si sospirano da lungo tempo, ma invano, dagli uomini di Rimini, Forlì, Ravenna, Ancona e Civitavecchia.

Il papa, spinto da Antonelli, dichiara loro che le riforme condurrebbero all'anarchia, e alla lunga la conseguenza ne sarà che essi prenderanno la questione di riforma e secolarizzazione colle proprie forti e dure mani. Tale è il pericolo, e chi potrà dire sin dove debbe andare il movimento e dove potrà essere fermato?

Allorchè noi contribuimmo nel 1815 alla ristaurazione del papa, si sperava che il capo della chiesa avesse a governare come cristiano e uomo di buon senso. Sino a tanto che vissero Pio VII e il suo primo ministro Consalvi, si poteva attendere qualche miglioramento, ma ogni speranza è perduta. Sarà bene che gli uomini di stato in Francia ed Inghilterra prendano questi fatti in seria contemplazione, e col trattato di Vienna alla mano; poichè è così certo come domani sorgerà il sole, che se non vi sarà riforma e secolarizzazione a Roma, vi dovrà esssere o presto o tardi una terribile convulsione che si potrà estendere molto più in là dell'eterna città.

Il nostro corrispondente di Firenze nella sua lettera del 10 scrive « che ogni uomo intelli-« gente dice essere il papa o il più inetto o il « più astuto degli uomini. » Per nostra parte pensiamo che il pontefice è uno dei più inetti, poichè un uomo astuto si accorgerebbe che un ministro come il cardinale Antonelli deve finire come dice il proverbio « per rompere il vaso. »

IL CONTE DI MONTALEMBERT

Se havvi alcuno che abbia ragione di andar pago del nuovo regime inaugurato in Francia, questi si è certamente l'Accademia delle scienze. I quaranta immortali devono nel loro cuore essere molto contenti del nuovo ordine di cose, e se mai quell'opposizione *frondeuse* ch'essi fanno fosse veramente sentita in fondo dell'anima, bisognerebbe conchiudere che sono i più ingrati uomini della terra. Chi è mai che nell'epoca delle grandi lotte parlamentari si curava dell'Accademia se non per lanciarle contro un qualche frizzo? Chi mai credeva di poter trovare una qualche emozione assistendo alla lettura di quei discorsi che riuscivano la maggior parte delle volte un supplizio reciproco per quelli che li leggevano e li quelli che ascoltavano? Ed ora la scena è cambiata e ben si vede che la società francese tiene ancora alle vecchie abitudini che noi non saremo così stolti di chiamar peccaminose.

Il conte di Montalembert ha letto un discorso e con questo ha messo il diavolo in corpo al pubblico ed al giornalismo che da due giorni pare occupato esclusivamente di questo affare. Il conte Montalembert sarebbe un demagogo nel senso vero della parola, perchè dotato di un non comune coraggio e di molta eloquenza, saprebbe e potrebbe agitare le moltitudini a cui la sua parola è diretta; ma che gli manca per esserlo infatti? Gli manca un pensiero fecondo da sviluppare e sostenere e, senza chiarirlo addirittura, un *laudator temporis acti*, si può senza tema di calunniarlo asserirlo una specie di critico nella politica, che sa trovare i vizi d'un sistema, che sa perseguitarli con violenza e con passione, ma che in conclusione merita anch'esso quella qualificazione che Lamartine lanciava contro la critica quando la disse *la potenza degli impotenti*.

Dotato d'una natura così fatta è ben naturale che il conte Montalembert sia stato sempre un uomo dell'opposizione, un membro indocilissimo in qualunque partito si è messo. Lo dica l'*Univers* a cui fece sudar tante camicie questo rappresentante del partito cattolico, quante non glie ne fecero mai sudare i più arditi volterriani della Francia. Ed ora che dalle ultime elezioni venne escluso dal consesso legislativo, eccolo il nostro eloquente battagliero a metter sossopra la pacifica Accademia, eccolo a cercare in altro luogo quell'eco rumorosa e lusinghiera che veramente a certe voci ci sembra puerile di voler rapire.

L'argomentò del suo discorso fu il solito ritornello che, cioè, il mondo invecchiando peggiora, fu un lamento sulla decadenza dei tempi attuali. Ha poi tutta la ragione di dirlo? Per

---

di proposito dell'arte comica. Qui ei si ferma a lungo e con visibile compiacenza, dividendo l'argomento in tre parti.

Nella prima parte discorre più propriamente della *dizione*, cioè della voce, della prenunzia, del buon uso e varie specie di accenti, del modo di recitare la commedia e declamare la tragedia. A ciò vengono dietro alcune singolari osservazioni sulla musica della declamazione e sui suoi rapporti colla musica propriamente detta.

Nella seconda parte tratta dell'*azione* e ragiona minutamente e con molta acutezza del contegno e dei movimenti delle diverse parti del corpo, pei quali si estrinsecano e manifestano i pensieri della mente e le passioni dell'animo.

La terza infine riguarda i doveri dei direttori delle compagnie drammatiche ed accenna i migliori modi con cui le sceniche rappresentazioni vogliono essere ordinate e condotte.

A quest'ampia trattazione dell' arte comica tengono dietro alcuni articoli critici sul Modena, sulla Rachel, sul Cherubini e sulla Reale Compagnia Sarda: articoli nei quali non sai se sia più da ammirarsi la verità e la finezza delle osservazioni, o la maniera facile e briosa con cui sono vergati.

Una raccolta d'aneddoti drammatici, da cui l'autore trae materia a giudiziosi e sottili appunti, chiude il volume, che ne acquista non piccolo pregio di varietà e di diletto.

Come si scerge da questo cenno, l'arte drammatica è quella che in codesti *studii teorico-pratici* del signor Franceschi tiene la più larga parte: il resto non vi è posto che a guisa di contorno e di cornice.

Ma dirà taluno: come nessun trattato d'arte oratoria o poetica ha mai potuto creare di per sè un grande oratore od un grande poeta, così questo nuovissimo del signor Franceschi sull'arte comica non farà sorgere nessun grande artista drammatico. Il genio lo dà madre natura: non è un prodotto dell'arte.

Io ammetto ciò di buon grado: ma tengo che indi non si possa trarre fondato argomento per dire inutile ed oziosa l'opera del signor Franceschi. Il genio è bensì innanzi tutto un privilegio di natura, ma non è cosa che la natura ci dia compiuta e perfetta; non sorge come Minerva armata di tutto punto dal cervello di Giove. Il genio al postutto non è che una speciale facoltà ed attitudine che nell'uomo incomincia ad esistere nello stato di germe. Sviluppare ed indirizzare per bene questo germe è l'intento dell' arte, la quale, per tal modo, è il sole che lo feconda, è il succo vitale che lo nutrisce e lo corrobora. L' arte non solo impedisce che intristisca e si corrompa, ma il fa crescere bella e nobile pianta che porterà a suo tempo i più eccellenti frutti. Di quante stupende e meravigliose opere non saria più ricca l'umanità se il *Genio* fosse sempre stato sorretto dall' *Arte!* E, per dire dell'arte comica, quanti attori non si sono veduti e non si vedono tuttodì che, prodigiosamente favoriti da natura, pure, per mancanza di acconci studii e di abile direzione, cadono in grossolani difetti, non escono dalla turba dei mediocri, ed invece d'onorare ed illustrare il teatro indegnamente lo deturpano!

Ma io lascio indietro i genii che, nell' arte drammatica come in ogni altra disciplina, sono pochissimi e sorgono solamente a grandi intervalli, e dico che se le regole ed i precetti non possono soli creare i sommi artisti, giovano però a formare i buoni. Chi vuole dar opera all'arte comica ed è solo di mezzano ingegno ha mestieri più che ogni altro di una esperta guida che gli additi il vero ed il bello e lo conduca ad acquistare quel sentimento artistico senza il quale è vano sperare di poter giungere ad una qualche eccellenza in sul teatro.

I nostri comici di dozzina si stanno contenti a far la scimmia ad alcun attore di grido e credonsi beati quando riescono a contraffarlo in alcuna parte, il che suol essere per lo più nei vizi e nelle esagerazioni. Non sarebb' egli bene che cessasse una volta questo mal vezzo e che al facile intento di copiar servilmente la natura e la maniera dei grandi attori si sostituisse una intelligente imitazione?

A siffatto scopo tendono questi *studii teorico-pratici* del signor Franceschi. I comici, e specialmente i giovani che volessero leggerli e meditarli, ne ritrarrebbero grande ammaestramento e profitto. Per ciò solo non diventeranno quegli eccellenti artisti che il Franceschi vorrebbe: ma avranno almeno imparato come e qual cosa debbano fare per diventare tollerabili e buoni.

Ogni giorno sorgono nuovi teatri: si ristorano, si ampliano, si abbelliscono gli antichi: il popolo diventa un giorno più che l' altro avido delle sceniche rappresentazioni, e l'arte drammatica piglia sviluppo ed incremento. Il libro del signor Franceschi giunge dunque in ottimo punto e gli farà buon viso chiunque dell'arte drammatica sia tenero e goda vederla collocata in quel grado che la nobiltà del suo fine richiede.

Questa sera (lunedì) al teatro Alfieri, per *beneficiata* della signora Casali-Pieri, si rappresenterà la commedia del Goldoni, *Gli innamorati*, ed una parodia musicale del sig. A. Codebò, *L'accademia*.

giudicare un'epoca non crediamo che sia giusto prendere nè un anno, nè un lustro nè due, e se noi rammentiamo come nel 1848 tutta l'Europa si levasse innamorata delle idee più grandi e generose, quantunque traviate da molta passione e da molta ignoranza, non ci pare che si abbia diritto di gridar tanto al materialismo ed all'obbrobrio dell'età presente. Il materialismo c'è, ma *pour le quart d'heure*, e poi non invade sino al fondo gli strati della società.

Questa, giusta il nostro avviso, si raccoglie, rifà le sue forze sperperate e prodigate in un'epoca di soverchio entusiasmo, e quando suoni l'ora di risorgere non saranno certamente gl'interessi del materialismo quelli che ne arresteranno lo slancio. La società dubita un po' di tutto e di tutti; ma non per questo bisognerebbe indurne che il dubbio debba essere eterno; e la contesa appassionata, cui appunto diede luogo questo discorso basterebbe a provare che nel fondo di questa società la vita sonnecchia, ma non è estinta.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Legge in data 22 giugno scorso per l'amministrazione superiore della pubblica istruzione.

(*Seguito — V. num.* 229, 230 *e* 231)

Art. 48. Prende le necessarie informazioni per verificare le colpe ed i mancamenti imputati ai maestri ed alle maestre delle scuole elementari, che possono dare motivo a deposizione od a sospensione; e dopo udite le loro difese, ne ragguaglia, col suo avviso, il ministro per gli ulteriori provvedimenti.

Art. 49. Provvede alle domande di congedo degli insegnanti, nei limiti stabiliti dai regolamenti; propone al ministro le promozioni, i sussidii, le gratificazioni e le onorificenze di cui gli insegnanti sieno meritevoli.

Art. 50. Sottopone al ministro, contro gli ispettori provinciali ed i professori delle scuole secondarie e magistrali, le accuse che importano censura, sospensione o deposizione.

Art. 51. Esamina i materiali statistici riguardanti l'istruzione pubblica e privata della provincia, e li trasmette annualmente al ministro colle sue avvertenze.

§ 6. — *Del regio provveditore agli studi.*

Art. 52. Il regio provveditore agli studi nel capoluogo di provincia è eletto dal re.

Art. 53. Egli invigila sopra tutti gli uffiziali della provincia posti alla istruzione ed alla direzione di instituti educativi, acciocchè adempiano i loro obblighi ed osservino le leggi ed i regolamenti.

Art. 54. Fa eseguire gli ordini relativi alla pubblica istruzione e le deliberazioni della deputazione provinciale.

Art. 55. Carteggia direttamente col ministro, veglia sopra tutte le scuole pubbliche e private della provincia, richiamandovi all'uopo l'osservanza delle vigenti discipline, e promuove dalla deputazione provinciale e dal ministro gli opportuni provvedimenti.

Art. 56. Almeno una volta l'anno visita egli stesso tutte le scuole secondarie della provincia, ed eseguisce o fa eseguire da qualcuno della deputazione provinciale una tale visita in tutti gli altri instituti d'istruzione e di educazione.

Art. 57. Deve essere sua cura che l'ispettore provinciale delle scuole elementari adempia il suo dovere, e dà a lui ed ai provveditori mandamentali gli ordini e le istruzioni necessarie.

Art. 58. Concede l'approvazione di esercizio locale ai maestri ed alle maestre di scuole pubbliche elementari, dopo fatta l'elezione regolarmente.

Art. 59. Invigila per l'adempimento dei lasciti pii a favore dell'istruzione, e nel caso di qualsivoglia trasgressione ne fa rapporto al ministro.

Art. 60. Nei casi d'urgenza è abilitato a tutti i provvedimenti che stimerà necessari, ma non saranno reputati definitivi finchè non abbiano ottenuto l'approvazione dei superiori.

(*Continua*)

FATTI DIVERSI

Incendio. — Si legge nel *Paese* di Vercelli:

« Ieri circa le ore 8 antim. un denso fumo si vedeva apparire dal solaio della casa dell'orefice sig. Segre Isacco. Passato in quel momento per colà il sig. Samuel Deangeli, correva a farne avvertito il proprietario e si recava tosto al luogo stesso dell'incendio per trovar modo di spegnerlo. Notiamo a lode del prefato sig. Deangeli, che ad un grave pericolo egli andava ad esporsi, mentre giuntovi col pietoso e commendevole divisamento o di porre qualche argine al fuoco, o di salvare degli oggetti, non potè più fra quell'orrido fumo trovar modo di uscire; cosicchè grave rischio ei correva di restarvi affogato, se alle sue grida non fossero immantinente accorsi a liberarnelo gli ufficiali del 17° signori Emilio Alessandri e Giuseppe Besozzi, l'ufficiale di Savoia cavalleria sig. Valdetaro, il brigadiere dei carabinieri a cavallo sig. Edoard Vagnoux, un caporale del 9° di fanteria sig. Clerico, un caporale del 17° sig. Jacomuzzi, ed i soldati pure del 17° sigg. Brusa, Antoniotti, Pasini e Concapane.

« Tutti questi coraggiosi con animo nobile e filantropico, e con rischio della propria vita (l'ufficiale sig. Besozzi ebbe a soffrire qualche frattura al capo ed alle braccia) si accinsero tosto a salvare tutto quanto si potè dalle voraci fiamme che già andavano a spandersi nelle case vicine fra il generale spavento, se col pronto intervento delle pompe civiche non se ne fosse repressa l'ira e rotta ogni comunicazione dal valido braccio dei nostri pompieri, fra i quali merita lode distinta il caporale sig. Alisson Francesco.

« Quest'incendio, di cui s'ignora l'origine, durò pressochè tre ore, nè avventuratamente si ebbero a deplorare delle vittime. »

Consiglio comunale. — *Genova.* Il sindaco ha diramato l'invito ai consiglieri per la tornata straordinaria che comincierà col giorno di lunedì 24 corrente. L'ordine del giorno è il seguente:

1° Nomina del consiglio delegato.

2° Rendimento dei conti del tesoriere per l'esercizio 1856.

3° Revisione delle liste elettorali politiche.

4° Lettera del sig. Avv. Gio. Stefano Geva intorno ad un legato fatto a questo municipio da mons. Stefano Rossi morto in Roma nell'anno corrente.

Abbiamo pure sottocchio una petizione diretta al consiglio comunale di Genova dai fabbricanti di birra e liquori, dagli albergatori, caffettieri, liquoristi, trattori, osti, tavernieri, bettolieri e pizzicagnoli, colpiti dall'appalto deliberato dal delegato straordinario, a favore del signor Albino Serravalle. Chiede in sostanza che il consiglio opponga sì all'appalto, e suggerisce che si sostituisca il presunto prodotto dell'appalto con un aumento di dazio alle porte sul vino, sulla birra, sugli spiriti, e sulle carni porcine. (*Corr. Merc.*)

Processi. Si legge nella *Gdzzetta ai Genova*: La sezione d'accusa nel processo pei fatti politici del 29 al 30 giugno p. p. ha pure pronunciato non farsi luogo a procedere contro gli infraindicati mandandoli rilasciare dalle carceri, cioè:

1. De Filippi Giovanni fu Giuseppe, d'anni 25, di Sarzana, lavorante sarto.
2. Compagnoni David fu Camillo, d'anni 37, della provincia di Ferrara, calzolaio.
3. Cortesi Ortolano di Giovanni, d'anni 38, da Romagna, sarto.
4. Perazzo Luigi Eugenio fu Domenico, di anni 33, di Genova, giornaliere.
5. Freschi Luigi fu Luigi, d'anni 28, di Parma, calzolaio.
6. Rezzi Antonio di Giuseppe, d'anni 29, di Genova, facchino.

Notizie Politiche

Ci scrivono da Pistoia. Qui la polizia ha impedito a molti, non esclusi parecchi preti, di recarsi a Firenze durante il soggiorno del papa in quella città. Quando poi egli verrà qui siamo curiosi di vedere dove la polizia manderà questi tali. Il nostro vescovo appena tornato da Bologna colla benedizione avuta dal papa, è morto; si che pare che la benedizione gli abbia fatto bene per l'altra vita. (*Staffetta*)

Napoli. Corre voce che da più di tre mesi si introducessero clandestinamente e a poco a poco in Napoli armi e munizioni da guerra. Pochi fucili trovati in alcune casse di mercanzie giunte da Marsiglia coi vapori napoletani misero in gran moto la polizia che cercò le armi venute prima di questa scoperta. Quindi arresti, perquisizioni in città, a Portici, e in molte ville. Tre vapori ebbero nuovi capitani, quantunque su quelli che avevano prima non pesino che sospetti lievissimi.

L'equipaggio e i viaggiatori del *Cagliari* sono sempre in *segreta* e passano settimane senza che vengano neppure esaminati. Il punto più importante da decidere in questo processo è quello di determinare se il *Cagliari* quando fu catturato e che non aveva più gl'insorti a bordo potesse essere dichiarato buona preda. Si opina generalmente in contrario, giacchè sarebbe cosa dubbia anche se fosse stato preso quando era in mano di coloro che lo avevano, per così esprimerci, rubato. (*Staffetta*)

— La seduta dal 19 nella camera dei comuni fu impiegata interamente nella discussione sulle clausole dello schema di legge sul divorzio. Il governo introdusse un articolo relativamente al matrimonio di persone divorziate, in forza del quale un ecclesiastico, quando si rifiuta di consecrare un tale matrimonio, è però tenuto a permettere che il rito si celebri nella sua chiesa. Questo emendamento fu vivacemente combattuto, perchè sostanzialmente distruggeva l'effetto delle concessioni fatte nel giorno precedente che permettevano agli ecclesiastici di rifiutarsi alla celebrazione del rito, quando ciò ripugnava alla loro coscienza. L'attorney-general però era inflessibile e l'emendamento fu approvato con 73 voti contro 33. Furono discusse ed approvate alcune altre clausole e lo schema di legge, con riserva di alcuni emendamenti riservati per altra discussione, fu approvato nel comitato, risultato che fu annunciato fra molti applausi. Nella sera del 20 tutte le clausole riservate furono approvate, e la terza lettura ordinata per venerdì, dopo di che sarà passata la legge immediatamente alla camera dei lordi. In questa assemblea la lotta sarà assai viva e il conte di Derby come anche molti altri membri dell'opposizione vengono aspettati in città per combattere energicamente le nuove clausole introdotte nella camera dei comuni. Lord Redesdale, nella seduta del 19, ha già annunciato di voler presentare una mozione per la reiezione totale. Lord Palmerston ha annunciato la possibilità che il parlamento venga convocato ad una sessione straordinaria durante l'inverno, ma ciò non ha fatto grande impressione, poichè il governo aveva avvertito precedentemente la stessa cosa per il caso che le circostanze annesse agli affari della Cina e dell'India lo richiedessero.

Nella seduta del 20 ebbe pure luogo nella camera dei lordi un'interpellanza del conte di Shaftesbury sulla legalità del commercio dell'opio. Il lord cancelliere ha risposto che gli ufficiali della corona sono tutti unanimemente d'avviso non esservi alcuna illegalità nella coltivazione e nel commercio dell'opio; ma benchè l'esportazione dell'opio in Cina non sia in opposizione col trattato, pure opinano che sarebbe a desiderarsi qualche modificazione nei metodi di esportazione di questa materia.

Si annuncia dall'America centrale che serie turbolenze, cagionate da filibustieri americani, sono accadute nell'isola di Ruatan, una delle isole della baia nel golfo del Messico, la cui occupazione per parte dell'Inghilterra fu motivo di gravi questioni cogli Stati Uniti. La prigione fu assalita e presa, e tutti gli arrestati messi in libertà. Per una curiosa coincidenza il celebre avventuriere americano, colonnello Kinney, si trovava allora su quell'isola. Un forte corpo di filibustieri americani si è pure stabilito con armi e munizioni nel luogo detto Coraçal, appartenente all'Honduras britannico, col pretesto che quel paese appartiene allo stato indipendente di Honduras. Si dice che il superintendente Seymour abbia trovato necessario di chiamare assistenza armata.

— I giornali spagnuoli il *Fenix* e l'*Occidente* annunciano il prossimo arrivo della regina Cristina a Madrid. I giornali moderati sono del parere che non vi può essere alcun ostacolo serio al ritorno di quella principessa, e alla sua dimora presso la regina; asseriscono pure che il gabinetto non è ostile a questo progetto. La difesa della regina Cristina sarà pubblicata nel corso del mese venturo. Tutte le voci di una crisi ministeriale sono senza fondamento. È certo però che il generale Lersundi rimpiazzerà il generale Concha come governatore generale di Cuba. Il primo, dicesi, sta già facendo i preparativi di partenza, la quale è differita solo per il motivo che il generale Lersundi deve tenere il portafoglio *pro interim* della guerra, durante una breve assenza del ministro.

— Il re di Prussia ha conferito al vicerè d'Egitto l'ordine dell'aquila rossa, nelle cui insegne fu però per questa circostanza sostituito un sole nel centro in luogo della croce.

Il conte Nesselrode è partito da Parigi per i bagni di Wildbad. In questo luogo trovasi pure il generale Todtleben, giuntovi da poco tempo da Ostenda, seguendo il consiglio dei medici di far uso di quei bagni per riaversi dalle conseguenze delle ferite ricevute nella campagna di Crimea.

La frammassoneria fa molti progressi in Prussia, e vi si contano ora 158 loggie. Nel resto della Germania ve ne sono 113.

— Il re di Danimarca ha indirizzato una lettera autografa al sig. Scheele, già ministro, nella quale si esprime nei termini più lusinghieri, la soddisfazione reale per il modo con cui il medesimo ha condotto a termine le negoziazioni relative al dazio del Sund, incominciate e terminate sotto la sua direzione.

La dieta di Holstein nella sua seduta del 17, nominò una commissione di nove membri, incaricata del preliminare esame del progetto di costituzione, sottomesso alla medesima dal governo danese. La dieta prorogò indi le sue sedute sino al 24.

— Una lettera di Vienna, scrive il *Pays*, dà le notizie della Moldavia ricevute col telegrafo. Nel mattino del 14 i procedimenti dei quattro ambasciatori e la sospensione delle relazioni diplomatiche colla Porta, erano conosciuti a Jassy. Questi fatti avevano prodotto una tale impressione nel pubblico che un certo numero di deputati, onde evitare serie complicazioni al paese avevano annunciato la loro intenzione di dimettersi e di attendere il risultato di una nuova elezione. Fra questi deputati, molti furono eletti nei capi-luoghi dei distretti, e sono i più violenti anti-unionisti, ma ora comprendono che le potenze sono determinate di insistere sulla stretta esecuzione del trattato di Parigi. Il rappresentante austriaco, sig. Goedel, era partito da Jassy l'11 per Costantinopoli.

I dispacci di Marsiglia e di Trieste recano che il ritiro degli ambasciatori, conosciuto nei principati danubiani, vi avea prodotto una viva impressione.

Il sultano scrisse delle lettere autografe ai sovrani delle quattro potenze favorevoli alla unione dei principati.

Le liste elettorali furono pubblicate in Valacchia. Il termine per la revisione di queste liste spira il 3 settembre. Il caimacan destituì un gran numero di funzionari. Le corrispondenze segnalano delle irregolarità simili a quelle della Moldavia. L'autorità ordinò di escludere i partigiani dei principi Bibesco e Stirbey.

La *Presse d'Orient* annunzia che il signor Talleyrand, rappresentante francese, ebbe nei principati straordinarie ovazioni.

Un dispaccio telegrafico giunto il 10 a Costantinopoli ordinò all'ambasciata francese di rimanere.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 15 al 22 agosto.

Pare che finalmente il riscatto delle azioni di Novara non debba più ritardare. Noi crediamo che se si pose fine agli indugi si debba interamente al viaggio di S. M. il re in Savoia.

La festa che dee compiersi in Savoia non era possibile qualora prima non fosse stata promulgata la legge della strada ferrata *Vittorio Emanuele*, per cui esser doveva impegno del governo di pubblicarla e far sì che la società adempiesse i suoi obblighi.

Di questo adempimento non crediamo possa più esser dubbio. S. M. parte il 30 e qualche giorno innanzi sarà promulgata la legge, cosicchè alla fine di settembre si farà il riscatto.

Vi furono nel principio della settimana ancora increduli nel compimento dell'affare, che offerivano azioni di Novara a 725 per fine corr. e 730 per fine settembre; ma ormai non potendosi negar l'evidenza, i corsi ripresero e salirono a 735, 740 e 742 50 per fine settembre. Rimanendo ancora un margine alla speculazione, è da aspettarsi un nuovo rialzo.

Questo fatto non può a meno d'influire sulla situazione della Borsa, così pel danaro che si ritrae dal riscatto, come pel ritiro dal mercato delle azioni di Novara.

Benchè la società *Vittorio Emanuele* non mandi qui danaro sonante, è sarebbe contro gli usi del commercio, mentre la carta su Francia è ricercata, tuttavia sono oltre 24 milioni che una compagnia francese dee sborsare direttamente od indirettamente al Piemonte, e sia che mandi qui i 24 milioni, sia che assuma di pagar a Parigi 24 milioni pel commercio sardo, il risultato è sempre uguale e favorevole ai nostri cambi.

Rispetto agli altri valori, è presumibile che l'influenza del ritiro delle azioni di Novara debba principalmente farsi sentire sulla rendita, la quale non oltrepassa pel 5 p. 0|0 1849 il corso di 90 a 90 25, nè può sostenersi a 90 50. Tale depressione non sarà duratura, perchè è maggiore il disponibile e perchè vi sarà diminuzione dello sconto fra noi, appena finita l'operazione di Novara.

Le contrattazioni sono state poco attive, così sulla rendita come sui titoli indistriali, essendo state anche contrariate da due giorni in cui la Borsa fu chiusa e dall'assenza di alcuni speculatori.

I seguenti sono gli ultimi corsi:

5 0|0	1849	L. 90 25	
	1851	90 »	
Banca nazionale		1285 »	31 ag.
Cassa del comm.	N. E.	302 »	»
Cassa di sconto	3.a E.	272 50	
Telegrafo sottom.		130 »	
Strade ferrate			
Azioni.			
Ferrovia Novara		742 »	30 sett.
Stradella		518 »	

G. Rombaldo, *Gerente*.

PIAZZA CARIGNANO

Bottega da Tappezziere

da rimettere, esercita da più di 20 anni. Recapito ivi.

LOCALE grandissimo adatto ad uso di qualunque commercio, divisibile in due od anche in tre, d'affittare, via Carrozzai, n. 1, piano terreno.

APPARTAMENTO signorile al 1° piano, e tre altri piccoli **Appartamenti** agli **ammezzati 2°** e **4°** piano, da pigionarsi pel primo d'ottobre prossimo.

Torino, contrada dei Ripari, N. **9.**

HYDROCLYSE

di nuova invenzione a zampillo continuo e regolare, senza stantufo, filassa o molla, di un meccanismo semplicissimo e che si adopera con una sola mano. Esso serve per ogni sorta d'injezioni. — Parigi, *Naudinat*, rue de la Cité, 19. — Prezzi L. 7 50, 9, 10, 11, 14. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

COPAHINE

La Copaina Mège adottata dall' Accademia di Medicia in Seguito a favorevole rapporto del Sigr Gullerier medico in capo dell' Aspizio dei venerei, è sì attiva che un solo vasetto guarisce in sei giorni le gonorree, e fiori bianchi, senza vomiti, nè nausee, nè coliche. Deposito generale a Parigi, nella farmacia dei Panorami, via Montmartre, 186. Torino, presso Depanis farmacista Via Nuova.

BARBARA LOQUIS

Levatrice approvata, tiene pensione per le puerpere di civile condizione, per cui promette segretezza assoluta, alloggio signorile e disimpegnato e servizio esatto. Via di Po, porta del Teatro Rossini, piano 3°.

CREMA DI TURCHIA. Questo prodotto, unico benefico, dovuto alla dotte investigazioni della celebre fu signora MA, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. — Prezzo fr. 6.

ROSSO DELLA CORTE, colorito ammirabile della carnagione. — Prezzo fr. 6.

ACQUA DI NINON il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. 6. — Dirigersi a Parigi alla sola madama Chantal, figlia della fu signora MA cui successe, rue Richelieu, 65, negli ammezzati. — Unico deposito in Torino presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9. Genova presso Bruzza; Novara presso Caccia.

AI FUMATORI. PASTIGLIE ORIENTALI del dottore Paolo Clément, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La Scatola* L. 1 20. — Deposito generale alla farmacia LAROZE, *Rue Neuve des-Petits-Champs*, 26, Parigi. — Deposito negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N° 9. — Vendesi pure presso Bonzani farm., Doragrossa, 19, Torino. — Genova presso Bruzza. — Alessandria presso Basilio. — Novara presso Caccia. — Vercelli presso Berteletti. — Casale presso Bava. — Intra presso L. Caccia.

M.me CONSTANCE LINGERE ha il suo laboratorio in casa Dumontel, sulla piazze della Madonna degli Angeli, n. 9.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

Una giovane persona desidera entrare in qualche famiglia sì a Torino che in provincia quale **governante di lingeria.** Dirigersi alla signora Anna Bressi, contrada Belvedere, casa Bonetti, n. 7, piano 2°.

INTRODUZIONE ALLA **STORIA DEL SECOLO XIX** di G. G. GERVINUS

Prezzo L. 2 50.

Presso l'*UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI*

(AGENZIA D. MONDO)

Torino, via della Madonna degli Angeli. n. 9.

GRANDE ASSORTIMENTO
DI STEREOSCOPI E DI VEDUTE STEREOSCOPICHE

su carta e su vetro, nere e colorate

MONUMENTI, PAESAGGI, GRUPPI ANIMATI, ECC. ECC.

(Spedizione in provincia contro vaglia postale diretto alla suddetta Agenzia)

Per L. 12	1	stereoscopo ed	8 vedute	assortite su carta nere e colorate.	
» 15	1	id.	e 10	id.	id.
» 18	1	id.	e 12	id.	id.
» 24	1	id.	e 12	id.	id. di cui due

su vetro e così di seguito. A norma del prezzo verrà fatta scrupolosamente la spedizione.

LA STAFFETTA

È aperto l'abbonamento al 2° semestre.

La nuova compilazione del giornale ha la lusinga di poter dare ai benevoli lettori la maggior copia di notizie più accreditate ed interessanti, avendo fatta ogni sua possa onde procurarsi le fonti delle informazioni più esatte.

I patti dell'associazione restano sempre uguali, vale a dire:

Torino, un semestre . . . . . L. 6.
Provincia » . . . . . . » 9.

Trimestre e mese in proporzione.

L'Ufficio del giornale è traslocato in via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, nello stesso locale dell'*Opinione*.

MALATTIE SEGRETE.

Prezzo L. 6 ferruginosi — **CONFETTI del Dr REPIQUET** — Prezzo L. 5 non ferrug.

CHIRURGO IN CAPO DEGLI SPEDALI VENEREI CIVILI E MILITARI DI LIONE

Questo medicamento, sotto forma di un confetto delizioso, senza odore nè cattivo gusto, non disturba giammai lo stomaco, nè purga minimamente e guarisce gli scoli venerei tanto recenti quanto antichi, in un periodo per lo più di 3 a 6 giorni, siccome pure è ottimo rimedio pei flussi bianchi. Esso è raccomandato da tutti i Medici più rinomati, ed è preferito a qualunque altro rimedio conosciuto fino al giorno d'oggi.

E. FOURNIER, farmacista, *rue D'Anjou St.-Honoré, n. 26, a Parigi.*

Diffidare delle contraffazioni, ad evitare le quali è d'uopo esigere la firma dell'Autore.

Deposito centrale in Torino presso D. Mondo, *via B. V. degli Angeli, n. 9.*

Vendita al minuto: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia; *Casale*, Bava; *Nizza*, Musso, e nelle principali farmacie d'Italia.

Approvazioni dell'Accademia di Medicina di Francia e della Scuola di Farmacia di Parigi sopra un rapporto alla Corte d'Appello di Dijon dei sigg. Chevalier et Ossian Henry, membri dell'Accademia di Medicina, e del sig. Lassaigne, professore di chimica della Scuola imperiale di Alfort.

ELISIRE del Dr GUILLIÉ l'unico autentico preparato da PAOLO GAGE

In Parigi, via Grenelle-St-Germain, N° 13.

Estratto dal libro intitolato: Trattato dell'origine delle mucosità catarrali, delle infermità che esse cagionano e dei mezzi di combatterle efficacemente da se stesso coll'Elisire tonico anti-mucoso del D.r Guillié.

Gli antichi, che avevano dato al *Catarro* il nome di *Pituita*, e di *Flemma*, lo definivano un umore vischioso o *collante*, che si osserva alla superficie delle membrane mucose per umettarle e facilitare le loro funzioni.

Molte cause contribuiscono ad aumentare la secrezione di questo umore, e ad alterare la sua natura primitiva. Del resto è facile a concepire quanto la sua produzione immoderata deve influire su' nostri organi, e disturbare le funzioni importanti della vita, come sarebbe la digestione, e la circolazione del sangue; le funzioni del cuore e de' polmoni, dello stomaco, degl'intestini e della vescica, del fegato e della milza, degli apparecchi glandulosi e linfatici, ecc. Citando alcune di queste affezioni, si sarà agevole far comprendere quali servigi l'*Elisire del Guillié* rende tutti i giorni, anco nei casi disperati, ove la medicina è stata impotente.

Asme, Catarro, Tosse canina, Infreddature, Tosse convulsiva, Infiammazioni al petto, ecc. In generale queste affezioni sono il risultato d'un'accumulazione nel tessuto stesso del polmone e sulla superficie de' bronchi, d'una materia piena d'umori viscidi, *Aspra, Vischiosa, Spessa*, che si è sviluppata nel polmone in seguito d'una infiammazione.

La trachea è chiusa, il polmone non si dilata, la respirazione diviene impossibile. La natura cerca a cacciare questo umore viscido mediante accessi di tosse convulsiva, e il malato muore soffocato se non si affrettano amministrargli l'Elisire di Guillié per supplire agli sforzi impotenti della natura.

Apoplessia, Paralisia. — Il cervello è attraversato da una quantità infinita di vasi sanguigni e linfatici; esso è intralciato d'una pellicola o membrana mucosa, che traspira un umore viscido incaricato di mantenere quest'organo in uno stato d'umidità convenevole.

Subito che, per una causa qualunque, un poco d'infiammazione si manifesta, sia ne' vasi sanguigni o linfatici, sia nella pellicola o membrana mucosa, e che in seguito l'umore viscido è separato più del bisognevole, immediatamente si verifica l'*effusione* di quest'umore nel cervello, e poco dopo, *Apoplessia* e *Paralisia*.

L'unico mezzo per impedire una simile aventura si è di fare uso dell'*Elisire di Guillié, prima, durante e dopo l'effusione*, per prevenirla e per operarne il riassorbimento per una derivazione potente sul tubo intestinale, se ha avuto luogo.

Bile, Malattie biliose, Febbre gialla, Itterizia, Indigestioni, Cholera-Morbus, ecc. — Quando il fegato è divenuto la sede di una infiammazione violenta, si comunica questa infiammazione alla milza, allo stomaco e agli intestini in seguito d'uno stravaso di bile in questi differenti organi. Una vera puzza putrida per la bile si sviluppa; l'itterizia, la febbre gialla. Le febbri putride e biliose, le febbri d'aria, il cholera e le malattie pestilenziali si dichiarano, i calcoli biliferi si formano nella vescichetta del fiele, ecc.

Per prevenire tali disordini bisogna cacciare dal fegato la bile putrefatta dall'infiammazione, a misura che essa si produce, e impiegare a quest'effetto l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage*, che riunisce, all'azione purgativa dolce, delle qualità toniche e antiputride.

Catarro della vescica. — Quando le urine sono sopracariche d'una materia viscida, *qualche volta fangosa o rossastra*, qualche volta filante, e, per così dire, oliosa, questa materia irrita le pareti della vescica e vi sviluppa il catarro vescicale. *Guarigione*: impedire la materia viscida di soggiornare nella vescica e di penetrarvi, usando dell'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage*.

Podagra e Reumatismo. — Queste due gravi malattie devono la loro origine ad una materia viscida, aspra, che si è fissata sulle membrane sinoviali delle articolazioni e sulle aponevrosi che inviluppano i muscoli.

Indicare la causa di queste malattie è lo stesso che indicare il rimedio; cioè a dire, che l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage* è il migliore agente che si possa impiegare per sollevare subito e guarire solidamente. La guarigione si completa facendo uso del *Tessuto-Elettro-Magnetico*.

Noi potremmo passare in rivista la serie completa delle malattie cagionate da' catarri. Noi preferiamo rinviare il lettore al piccolo libro da cui sono estratti i paragrafi precedenti, e che si dà *gratis* con ogni bottiglia d'*Elisire di Guillié*.

Questo libro tradotto in italiano è stato depositato, conforme i trattati internazionali esistenti fra la Francia, l'Austria ed i diversi Stati Italiani, per conservare e tutelare la proprietà letteraria dell'autore e del traduttore. Qualunque bottiglia che non sarà accompagnata da questo libro sarà riputata opera di contraffazione.

TESSUTO ELETTRO-MAGNETICO, approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.

I medici i più accreditati hanno sperimentato questo Tessuto. L'hanno trovato particolarmente efficace pei dolori *gottosi, reumatici, nevralgici, cefalici* ed altri, e specialmente in ogni specie d'ingorgamento polmonare, pleurale, addominale (idropisia, ecc.)

Proprietà del Tessuto Elettro-Magnetico.

Il Tessuto Elettro-Magnetico deve le sue proprietà curative, primo alla sostanza vegetale che lo compone, poi ai metalli della pila elettro-magnetica di Volta, che vi sono incorporati in polvere impalpabile. Agisce poi come intonaco impermeabile. Esso produce sulla parte ove si applica una traspirazione abbondante sempre acida, e spesso acre e nauseabonda.

Questa traspirazione abbondante, prova evidente dell'attività cutanea, trascina seco la causa della malattia, rivela tutto il travaglio derivativo del quale la cute diviene la sede; spesse volte dei bottoni sorgono sotto questa influenza, ed allora si ottengono tutti i benefizi de' linimenti, de' vescicanti, dell'impiastro di pece di Borgogna, senza averne gl'inconvenienti.

Impiastro pe' Calli ai piedi.

In questa stagione i calli ai piedi fanno soffrire. Ricordiamo ai nostri lettori che venti anni di felici successi costanti attestano che il *taffetà* gommato del sig. *Paolo Gage*, farmacista a Parigi, è il migliore mezzo che si possa impiegare per porvi sollievo e guarirli radicalmente.

Tutti i suddetti prodotti devono essere muniti della firma del sig. Paolo Gage. *ond'essere riconosciuti veridici e non opera di contraffazione. Essi trovansi in tutte le principali farmacie d'Italia. — Agente generale in Torino per la vendita all'ingrosso*, D. Mondo, *via B. V. degli Angeli, n.* 9. — *Vendita al minuto da* Bonzani *e da* Depanis, *farmacisti in Torino*; *Genova*, Bruzza, *farm.*; *Alessandria*, Basilio, *farm.*; *Novara*, Caccia, *farm.*; *Vercelli*, Berteletti, *farm.*; *Casale*, Bava, *farm.*; *Intra*, L. Caccia, *farm.*

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessarii alla
POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo d

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana. il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e da principali librai

LE GUERRE
SUL MAR NERO
OSSIA
Caterina II di Russia
E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. Peverelli

Un volume. Prezzo L. 3 50.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde

conforme alle ultime variazioni.

da Torino a Genova

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 45, 9 30, 11 45 ant. — 3 15, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15, ant.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 9 35 ant. — 3 25, 5 35 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 00 ant.

da Genova a Voltri

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 18 ant. — 2, 4 40, 7 55 pom.

Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 26 ant. — 12 55, 3 25, 7 05 pom.

da Genova a Pontedecimo

Partenze da Genova
Ore 8 ant. — 12 50, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

da Alessandria ad Arona

Partenze da Alessandria
Ore 5 30, 8 47 ant. — 12 05, 6 28 pom.

Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 25 ant. — 12 04, 4 40 pom.

da Mortara a Vigevano

Partenze da Vigevano
Ore 5 25, 9 25 ant. — 12 50, 5 40 pom.

Partenze da Mortara
Ore 6 50, 10 10 ant. — 2 50, 7 50 pom.

da Torino a Cuneo

Partenze da Torino
Ore 5 30, 9 10 ant. — 3, 7 00 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 5 30, 9 10 ant. — 3, 7 00 pom.

da Savigliano a Saluzzo

Partenze da Savigliano
Ore 7 02, 10 42 ant. — 4 32, 8 32 pom.

Partenze da Saluzzo
Ore 6 06, 9 46 ant. — 3 36, 7 36 pom.

da Bra a Cavallermaggiore

Partenze da Bra
Ore 6 11, 9 51 — 3 41, 7 41 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 6 52, 10 32 ant. — 4 22, 8 22 pom.

da Torino a Susa

Partenze da Torino
Ore 6, 8 40 ant. — 1 15, 7 25 pom.

Partenze da Susa
Ore 3 40, 8 45 ant. — 2, 7 30 pom.

da Torino a Pinerolo

Partenze da Torino
Ore 6 45, 10 20 ant. — 2 25, 6 45, pom.

Partenze da Pinerolo
Ore 7 05, 10 40 ant. — 2 45, 7 05 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

da St-Innocent a Saint-Jean de Maurienne

Partenze da St-Innocent
Ore 5 15, 9, 11 50 ant. — 2 10, 5 50, 8 25, 10 50 p.

Partenze da Saint-Jean de Maurienne
Ore 4 55, 10 10 antim. — 6 45 pom.

da Torino a Novara per Vercelli

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 20, 7 50 ant. — 1 30, 5 45, 5 10 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 3 55, 6 15, 9 35 ant. — 2 50, 6 05 pom.

da Vercelli a Valenza

Partenze da Vercelli
Ore 7 55 ant. — 4 20, 7 40 pomerid.

Partenze da Valenza
Ore 9 16 antim. — 12 50, 7 40 pom.

da Biella a Santhià

Partenze da Biella
Ore 6 antim. — 2 15, 5 50 pom.

Partenze da Santhià
Ore 7 40 antim. — 4 30, 7 50 pom.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.